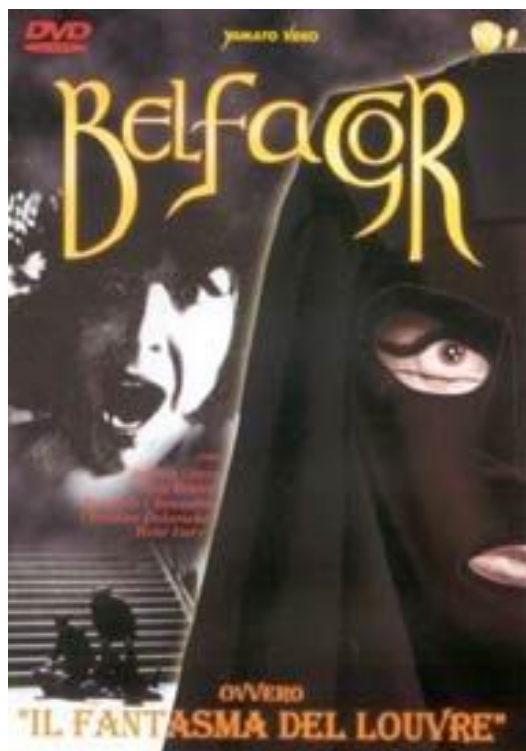




TITOLO	Belfagor ovvero il fantasma del Louvre (Belphégor)
REGIA	Claude Barma
INTERPRETI	Jiuliette Grecò, Christine Delaroche, Yves Renier, René Dary, Francois Chaumette, Paul Crauchet
GENERE	Horror
DURATA	288 min. – B/N
PRODUZIONE	Francia – 1965 (Sceneggiato per la TV)

Nelle sale del museo parigino del Louvre si aggira un fantasma. La misteriosa figura, avvolta in un mantello scuro, con un nero e lungo copricapo e il volto nascosto da una maschera, è stata vista vicino alla statua di Belfagor, la divinità dell'inganno. Il commissario Menadier viene incaricato dell'inchiesta, ma ben presto la sua strada si incrocia con le indagini private di Andrea Bellegarde, uno studente universitario che, quasi per gioco, inizia a cercare di risolvere il mistero che si cela dietro la maschera di Belfagor. E l'investigazione condurrà i protagonisti addirittura sulle tracce dell'antica setta dei Rosacroce

Tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Bernède, che apparve in 59 puntate giornaliere su *Le Petit Parisien*, dal 28 gennaio al 28 marzo 1927, lo sceneggiato televisivo andò in onda sulla televisione francese dal 13 al 27 marzo 1965. In Italia fu trasmesso in sei puntate, a partire dal 15 giugno 1965, il mercoledì sera alle ore 21.00. Le prime quattro puntate furono mandate in onda sul Secondo Programma; le ultime due furono invece trasmesse sul Programma Nazionale. Uno dei più grandi successi della televisione italiana di tutti i tempi, tanto che il



successo della prima edizione sollecitò la replica delle sei puntate per ben quattro volte, nel 1966, nel 1969, nel 1975 e perfino nel 1988.

Critica:

Nel 1965, andò in onda in molti paesi europei uno sceneggiato in quattro puntate destinato ad entrare nella allora ancor breve storia della televisione: "*Belfagor, ovvero il fantasma del Louvre*" di Claude Barma incollò milioni di telespettatori alle poltrone e divenne, segnatamente in Francia, un autentico fenomeno di costume. Basato sull'omonimo romanzo di Arthur Bernède (1927), esso narra delle apparizioni nel celebre museo parigino d'una misteriosa figura (avvolta in un mantello scuro, col viso ricoperto da una maschera di cuoio) in prossimità della statua di Belfagor, divinità caldea dell'inganno. Lo scioglimento dell'enigma, contraddistinto pure da morti violente, aveva a che fare con l'attività esoterica d'un gruppo di occultisti ispirati dai Rosacroce: ciò che tuttavia colpisce ancora, a distanza di anni, è il clima di mistero e le atmosfere gotico-espressioniste che contraddistinguono la messa in scena, vere chiavi di volta dell'enorme successo - e del meritato status di "cult" - della serie. Francesco Troiano, '*Tempimoderni.com*', ottobre 2001



Belfagor nasce dalla penna di Arthur Barnède che nel 1927 scrisse il libro e in seguito la sceneggiatura per un film. Il suo misterioso e temibile personaggio ebbe però la propria consacrazione solo nel marzo del 1965, quando apparve per la prima volta sugli schermi francesi (in Italia andrà in onda in giugno dello stesso anno) terrorizzando tutti gli spettatori.



La miniserie diretta da Claude Barma paralizzò infatti il popolo d'oltralpe per le quattro sere in cui andò in onda. L'ultima puntata venne vista da più di dieci milioni di spettatori

Sotto la maschera di cuoio e il mantello nero prima della rivelazione del mistero di nascose il mimo Isaac Alvarez.

Le sale del Louvre furono magistralmente ricostruite in studio perché il Ministero delle Belle Arti francese non aveva dato il

consenso per le riprese.

Valeria Chiari, '*filmfilm.it*', 2001

Alla fine dello scorso anno è stato possibile acquistare in edicola proprio lo sceneggiato del 1965, "*Belfagor o il fantasma del Louvre*" (Edizioni "elleu"-tre vhs).

Inevitabile e doveroso ricordare questo capolavoro degli sceneggiati TV, realizzato nel 1965 da Claude Barma.

Quando lo sceneggiatore Jacques Armand e il regista Claude Barma si convinsero a realizzare il progetto, capirono subito che era necessario dare un taglio più moderno al testo di Bernède. Molti personaggi del romanzo furono modificati o addirittura soppressi per sostituirli con altri completamente nuovi; lo stesso mistero che sta alla base delle apparizioni del fantasma venne rivisto. Ma il piatto forte, l'enigma che avrebbe tenuto inchiodati al video per ben sei puntate (circa quattro ore e mezzo di pellicola) milioni di francesi e di italiani, era l'identità di Belfagor



(sotto i cinerei paludamenti del quale si muoveva il mimo Isaac Alvarez). E' questo il *file rouge* che attraversa tutta la vicenda dalla prima puntata (andata per la prima volta in onda nel nostro Paese il 15 giugno 1965 sul Secondo canale) all'ultima, attraverso un fitto intersecarsi di sottotrame e colpi di scena forse a volte un po' confusi e inverosimili ma assolutamente avvincenti.

Le riprese, in un cupo bianco e nero, hanno un taglio quasi impressionistico, accentuato dalle *location* evocative di un Louvre per altro ricostruito in studio (in quanto l'allora ministro francese dei beni culturali non concesse l'autorizzazione a girare dentro il museo) e di una Parigi ben poco rassicurante, a tratti minacciosa e carica di enigmi, di vicoli in penombra, di personaggi equivoci e misteriosi.

Come protagonista venne prescelta l'affascinante e algida Juliette Greco, brava a disimpegnarsi nel doppio ruolo delle gemelle Luciana (Laurence nell'originale francese) e Stefania Borel, criptica e fatale la prima, spregiudicata e solare la seconda. Vittima delle malie di Luciana è il giovane studente Andrea Bellegarde



(Yves Rénier) combattuto tra l'attrazione morbosa per la donna e il più limpido sentimento nutrito verso Colette (Christine Delaroche), figlia del commissario MéNardier, incaricato di condurre le indagini sulle apparizioni del fantasma. Cosa cerca Belfagor dentro il Louvre? Perché Andrea Bellegarde è così morbosamente attratto dalla vicenda? E che ruolo ha in tutto ciò la sfuggente Luciana? Ma, soprattutto, chi si cela dietro la maschera di Belfagor?

Il fantasma sta per tornare a muoversi, col suo passo leggero, tra le ombre del Louvre. E noi saremo ben lieti di spaventarci ancora al suo apparire, magari (o purtroppo?) senza più poter sbirciare il video da dietro la rassicurante copertina di schultziana memoria.

Giacomo Aloigi, 'scanner.it', 19 novembre 2006

Un fantasma si aggira per l'inconscio di chi ha almeno 45 anni.

Non so quanto possa dire questo post agli under 40. Non dico che non abbiano mai sentito parlare di Belfagor ma l'aver vissuto la cosa è sicuramente diverso. Se vi dicessi che ancora oggi, se devo percorrere un corridoio buio anche in casa mia lo faccio regolarmente di corsa senza guardarmi indietro? Colpa di Belfagor. Da qualche parte devo avere ancora qualcuno dei disegni che facevo compulsivamente per esorcizzare lo spavento: Belfagor di qui, di là, di fianco alla casetta con l'alberello, Belfagor piccolo, Belfagor grande. Mio nonno me li comperava, 100 lire l'uno (che a pensarci oggi era una bella cifra!)

Ma chi era 'sto Belfagor?

Il 15 giugno 1965 sul Secondo canale della televisione (allora c'era solo la RAI) andava in onda per la prima volta uno sceneggiato francese in sei puntate, *"Belfagor o il fantasma del Louvre"* ispirato a un romanzo scritto nel 1927 da Arthur Bernède e diretto da Claude Barma. Lo sceneggiato fu poi replicato varie volte, nel 1966, 1969, 1975 e 1988.

La Francia era molto popolare in televisione allora. Un anno prima avevano cominciato ad andare in onda *"Le Inchieste del Commissario Maigret"* con Gino Cervi e la collaborazione alla sceneggiatura del maestro Camilleri. Tutto rigorosamente in bianco e nero.

Belfagor fu una sferzata in faccia. Sugli allora pudibondi schermi democristiani approdarono tutti assieme: i Rosa Croce e le sette segrete, l'esoterismo, l'alchimia, l'antico Egitto, una donna adulta che ha una relazione con uno studentello, le droghe



che rendono gli individui automi, i maestri del terrore e misteriose pietre radioattive, il tutto avvolto in una pericolosa nebbia sulfurea e diabolica (Belfagor è un famoso arcidiavolo).

Ricordo la trama per i troppo giovani. Un guardiano del Museo parigino del Louvre viene assassinato nottetempo durante il suo giro di ronda. Il commissario Menardier indaga e per conto suo anche uno studente curioso, Andrea Bellegarde, che si fa prendere dal mistero che circonda il caso. Già, perché si

parla di un misterioso fantasma che si aggirerebbe nelle sale dell'Antico Egitto, visto da diversi guardiani.

Andrea, che ha conosciuto per caso Colette, la figlia del commissario, si fa rinchiudere nel Louvre assieme a lei che ha ereditato il fiuto da segugio dal padre e una notte il fantasma compare finalmente. E' alto, completamente ricoperto da un mantello nero e indossa una maschera di cuoio. Nel corso delle indagini Andrea



conosce Luciana, un'affascinante signora dell'alta borghesia che ha una relazione con un misterioso individuo, un certo Williams. Da lì la trama si sviluppa e si fa intricatissima. Compaiono una vecchia signora che forse sa troppe cose, una setta esoterica e una sorella gemella di Luciana. Chi è il fantasma? Chi manipola la sua volontà?

Elemento fondamentale del successo di Belfagor era la sceneggiatura di Jacques Armand che mescolava tutti gli elementi della storia misteriosa senza far uso di effetti speciali o trucchi. Lo spavento nasceva da cose in fondo stupide ma tremendamente efficaci. Cosa immaginare di più spaventoso che svegliarsi nella propria camera con Belfagor che si nasconde dietro una tenda? Un altro elemento di



fascinazione è la Parigi di Belfagor, che è ancora quella dei cafés, dei cancan e delle edicole, un luogo denso di grandi misteri ma in fondo familiare.

In Belfagor domina la presenza magnetica di Juliette Greco, con la voce profonda, l'occhio egizio e l'allure di femme fatale. Assieme a lei il protagonista Yves Rénier, deciso a combattere il male ma manipolato e salvato da figure femminili di grande forza. Nei ruoli secondari René Dary, visto in *"Non toccate il*

Grisbi", un commissario Menardier con gli accenti di un Gabin, mentre François Chaumette conferma la sua grandezza di attore teatrale. Una curiosità, nei panni eburnei di Belfagor si celava un mimo, Isaac Alvarez.

'ilblogdilameduck', ottobre 2006

(a cura di Enzo Piersigilli)